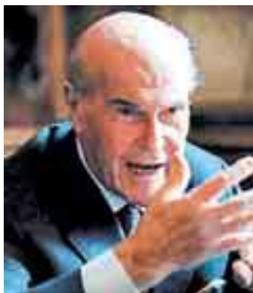
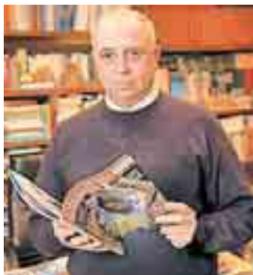




**Beatrice Lorenzin**  
Svuotata la legge 40 ora occorre intervento parlamentare



**Umberto Veronesi**  
La magistratura ha più libertà di pensiero del Parlamento



**Antonio Sciortino**  
Il direttore di Famiglia Cristiana: è l'ultima follia italiana

## 1 Eterologa: da quando è possibile?

- La fecondazione eterologa sarà legale in Italia nel giro di un mese, appena la sentenza della Corte Costituzionale che ha fatto cadere il divieto sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale. Per quella data, alcuni centri potrebbero già essere pronti ad intervenire anche in assenza di banche dei gameti: secondo l'Istituto superiore di Sanità ci sarebbero infatti almeno 77mila ovociti e un numero imprecisato di spermatozoi, già crioconservati, che alcuni dei legittimi proprietari potrebbero voler donare. Almeno per quanto riguarda la sterilità femminile, potrebbero poi essere disponibili gli ovociti freschi, prodotti in sovrannumero dalle donne che si sottopongono a stimolazioni ormonali per la fecondazione artificiale omologa. Ci vogliono 6 mesi per ricostituire una banca dello sperma.

## 2 Come ricostruire le banche?

- Per poter donare i gameti bisogna essere individui sani con anamnesi negativa ed esami che escludono la possibilità di trasmettere patologie genetiche o infettive. Un donatore dovrebbe avere non più di 35 anni ed essere utilizzato per non più di 5, al massimo dieci gravidanze per prevenire il rischio statistico di incesto. Queste sono le regole etiche che un centro dovrebbe rispettare per garantire la salute del nascituro, ma attualmente, essendo stata la fecondazione eterologa vietata nel 2004, nessuna norma ne prescrive l'obbligatorietà.

## 3 Come e chi sceglie il donatore?

- Il donatore dovrebbe essere scelto dai medici, che dovrebbero valutare la compatibilità con la coppia in base al gruppo sanguigno ma anche alle caratteristiche somatiche. In assenza di registri dei donatori e di norme, nulla, se non l'agire secondo scienza e coscienza del medico, potrebbe impedire però ad una coppia di scegliere un donatore con caratteristiche particolari per assecondare desideri «eugenetici», affettivi, o di interesse.

## 4 Il donatore deve essere anonimo?

- In gran parte dei Paesi il donatore è anonimo per tutelare la sua scelta e quella della coppia, nei Paesi in cui non lo è sa che, ovviamente, può essere identificato e rintracciato dal nascituro. Attualmente, in Italia, non c'è nessuna regola, chi facesse adesso una fecondazione eterologa dovrebbe sottostare alla scelta del donatore di rimanere, o meno, anonimo. Il legislatore italia-

## La legge 40 in Tribunale

Norme sulla fecondazione artificiale abbattute dai giudici

**Divieto di produzione di più di tre embrioni**  
Rimosso dalla Corte Costituzionale nel 2009

**Obbligo di contemporaneo impianto di tutti gli embrioni prodotti**  
Rimosso dalla Corte Costituzionale nel 2009

**Divieto di diagnosi preimpianto**  
Rimosso dal Tar del Lazio nel 2008

**Divieto di fecondazione eterologa**  
Giudicato ieri incostituzionale dalla Consulta

**Divieto di accesso alle coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche**  
In attesa di giudizio della Corte Costituzionale

**Divieto di accesso alla fecondazione assistita per single e coppie dello stesso sesso**  
In vigore ma manca una legislazione di riferimento



ANSA centimetri

## Dopo la Consulta

# Centri pronti tra un mese legge 40, ecco cosa cambia

## Nodi da sciogliere: età di chi dona il seme e anonimato

Gaty Sepe

Vietare, è più facile che consentire. Al Parlamento, nel 2004 bastò un rigo solo - comma 3, articolo 4 - per mettere fuorilegge il ricorso alla fecondazione eterologa. Ma più che un paletto, come è stato più volte definito sia dai sostenitori che dai detrattori, era una vera e propria barriera. A tante, troppe questioni, etiche ma anche organizzative - le abbiamo esaminate con il ginecologo Andrea Borini, presidente dell'Osservatorio Turisimo Procreativo e della Sifes e con Lorenzo D'Avack, ordinario di Filosofia del diritto all'Università Roma Tre e vicepresidente del Comitato nazionale di Bioeti-

ca - che bisognerà affrontare al più presto. Tanto che, adesso che quel divieto, per effetto della decisione dei giudici della Corte Costituzionale, non c'è più, c'è già chi, anche tra chi da sempre è stato favorevole alla fecondazione eterologa, invoca un nuovo limite. Come D'Avack, che esorta il governo ad intervenire al più presto, con un nuovo stop, in attesa che il Paese si doti di regole e norme. «Altrimenti il Paese rischia di diventare peggio di quel "Far West della provetta" che la legge voleva evitare» si rammarica il professore, augurandosi che il dispositivo contenga una esortazione e al legislatore ad intervenire al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6 Il donatore e i diritti del nascituro

- Immaginiamo, invece, che il legislatore decida di garantire l'anonimato del donatore. Fino a che punto si può però negare ad una persona di conoscere le proprie origini biologiche? Anche il Comitato nazionale di Bioetica su questo punto è diviso: secondo alcuni membri dell'organismo il nascituro dovrebbe avere

diritto a conoscere anche i dati anagrafici del donatore, secondo altri, invece, dovrebbe poter sicuramente avere accesso a tutti i dati biologici qualora fosse necessario per questioni inerenti alla sua salute. In questo caso, il registro dei donatori, che andrebbe istituito quanto prima, dovrebbe anche essere aggiornato ed il donatore sarebbe obbligato a comunicare eventuali malattie sopraggiunte dopo, anche a distanza di anni dall'avvenuta fecondazione.

## 5 Saranno rimborsate o gratuite?

- Il legislatore italiano potrebbe dunque scegliere di garantire il diritto del nascituro a rintracciare il o i genitori biologici soltanto nel caso in cui il donatore non abbia esercitato un suo diritto a restare anonimo. In questo caso, però, anche la sua famiglia dovrebbe però essere informata dell'avvenuta donazione: anche se è escluso che il nascituro possa vantare diritti di alcun tipo, nessuna norma potrebbe però evitare implicazioni o coinvolgimenti emotivi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 7 Quali i centri a cui rivolgersi?

- In alcuni Paesi la donazione di ovociti è «ricompensata»: intorno ai 1000 euro in Spagna, sui 3500 negli Usa. In Italia una direttiva dell'allora ministro della Salute Bindi stabilì, in pieno «Far West della Provetta» che alcun rimborso dovesse essere dovuto ai donatori. Il comma 6 dell'articolo 12 della legge 40 stabilisce esplicitamente che «Chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro».

## 8 Chi potrà fare l'eterologa?

- Attualmente in Italia, tra pubblici e privati sono 356 i centri accreditati dall'Istituto Superiore di Sanità agli interventi di procreazione medica assistita. Ancora una vecchia direttiva, questa volta dell'allora ministro Dega, stabiliva che i centri privati non potevano raccogliere le donazioni di sperma: se questa prescrizione torna ora automaticamente valida con la caduta del divieto all'eterologa ed in assenza di nuove disposizioni, soltanto i centri privati potrebbero essere autorizzati a fare interventi di fecondazione eterologa. Non se ne conoscono però i costi: in Spagna, il Paese finora preferito dalle coppie italiane è di circa 8mila euro.

## 9 Quali limiti esistono per l'accesso

- I limiti per l'accesso alla fecondazione eterologa restano quelli già stabiliti dalla legge 40 per l'omologa: possono ricorrere alla donazione di gameti, dunque, le coppie eterosessuali maggiorenni e non oltre l'età potenzialmente fertile, coniugate o conviventi, entrambi viventi e con problemi fertilità. Nessun rischio, dunque, di concepimenti in coppie gay o in mamme-nonne. Restano escluse però dall'accesso alla fecondazione eterologa anche quelle coppie che pur non essendo propriamente sterili non possono concepire perché portatrici di malattie.

## 10 L'obiezione di coscienza è possibile?

- L'obiezione di coscienza è possibile. Come per la legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, è prevista dall'articolo 16 della legge 40 che riconosce che «il personale medico non è tenuto a prendere parte alle procedure per l'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita», «quando solleva obiezione di coscienza con preventiva dichiarazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cessione di ovuli, Spagna mecca del turismo riproduttivo

## Gli specialisti

Nel Paese in vigore la normativa più moderna d'Europa: otto italiane su dieci aspiranti mamme

Paola Del Vecchio

MADRID. Qualità dell'assistenza specialistica, una legislazione avanzata e rigorosa, alte percentuali di gestazione, obbligo di anonimato dei donanti, prezzi low-cost e, nel caso delle italiane, vicinanza territoriale. Sono i motivi per i quali, come spiegano all'Associazione per lo Studio della Biologia della Riproduzione (Asebir), la Spagna è da sempre la mecca del turismo riproduttivo, che accaparra un terzo del business

mondiale, con la Catalogna in testa, seguita dalla Comunità Valenciana e da Madrid. Nella sola Costa del Sol, secondo i calcoli della Società Europea di Fertilità, il turismo riproduttivo genera 600mila euro l'anno. E, del migliaio di straniere che ogni anno arrivano nella provincia di Malaga, 8 su 10 sono italiane. Cambierà ora che la consulta ha eliminato il divieto all'inseminazione eterologa, introdotto nel 2005?

Sono in molti a credere di no, specialisti sia nel settore pubblico che privato. «La legislazione spagnola consente, oltre all'inseminazione artificiale omologa anche quella eterologa, con seme di donante, e quella in vitro con ovociti donati, fino all'impianto diretto di embrioni, la cosiddetta adozione», spiega Laura Pavesi, aiuto di ostetricia e ginecologa della Maternità dell'Ospedale Gregorio Marañon di Madrid, il più

grande della regione. «La cessione di ovuli è vietata in altri paesi anche più liberali come Danimarca, per cui oltre il 50% della donazione di ovociti d'Europa si fa in Spagna». Una donazione totalmente anonima, che è il motivo per cui, si rivolgono alle cliniche iberiche anche le britanniche, che non hanno garantito per legge l'anonimato. Unico limite contemplato dalla normativa spagnola, un massimo di 6 figli vivi per donante sul territorio iberico. Ma nella pratica impossibile da controllare, non essendo stato avviato un registro di donatori. Si calcola ci siano 400mila embrioni congelati, secondo le stime raccolte dall'esperto di riproduzione assistita, Javier Nadal nel libro Donaciones de embriones.

«Le possibilità di accedere a queste tecniche nella sanità pubblica sono scarse, primo per l'età, dato che le regioni



**Il business**  
Ogni anno 600mila euro per gli impianti «Non temiano la sentenza»

coprono le spese solo alle donne di età inferiore ai 40 anni, poi perché solo alcuni centri pubblici della Comunità Valenciana, della Galizia, dei Paesi Baschi, dispone delle tecniche di ovodonazione», assicura la Pavesi. Tecniche che di solito sono l'ultima risorsa prima di desistere, alla quale ricorrono coppie o donne sole, maggiori di 40 anni, con problemi severi di sterilità e in genere passate per vari trattamenti di fertilità falliti. Per cui, sempre più spagnole e straniere si rivolgono agli istituti della riproduzione delle cliniche private. Nel 2011 si registravano 4mila e 500 gravidanze per ovodonazione, mille in più che nell'anno precedente; mentre il numero di donne che aveva scelto il trasferimento di embrioni, fecondati con cariche genetiche di uno dei due coniugi o di donanti, è raddoppiato fino a 459 casi, secondo i dati del-

la Società Spagnola di Fertilità. «Dal 2005 in poi abbiamo avuto un'alluvione di coppie italiane», spiegano all'Istituto Valenciano di Infertilità (IVI), il maggiore in Spagna, alla cui delegazione di Madrid (IMI) confermano che oltre l'80% delle turiste riproduttive vengono qui per la donazione di gameti. «Il flusso forse si ridurrà, ma di poco», assicurano. «Fino a ieri le italiane si sobbarcavano i costi del viaggio, perché nel vostro paese era vietata non solo la fecondazione eterologa, ma anche la diagnosi pre-impianto». L'utilizzazione di gameti di donanti, finora vietata in Italia, rappresenta il 60% dei cicli riproduttivi assistiti in Spagna. Ma all'Associazione per lo Studio della Biologia della Riproduzione assicurano che sono varie le ragioni per cui le straniere scelgono la penisola iberica per la maternità assistita: «La qualità dell'assistenza, una legislazione avanzata e rigorosa, che è il motivo indicato dai tre quarti delle pazienti consultate dalla società europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA